

Perciò le chiediamo, signor ministro, come il Governo intenda rimuovere le anomalie che bloccano lo sviluppo dell'attività economica, per cancellare le contraddizioni e le ambiguità da lei denunciate.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Come gli onorevoli interroganti sanno, nel 1997 è stata varata una complessa riforma fiscale che ha ridisegnato parti essenziali del sistema tributario italiano, tra cui il meccanismo di tassazione dei redditi da capitale.

La tassazione degli immobili va inquadrata in questo contesto perché riguarda cespiti provenienti da capitali, sia pure di natura diversa da quelli finanziari. L'attuale sistema di tassazione sugli immobili è sicuramente molto discutibile, come ho avuto già occasione di affermare più volte anche in occasione di audizioni parlamentari; esso infatti cumula l'imposizione sul reddito, quella sul patrimonio e quella sui trasferimenti. Quest'ultima esenta le plusvalenze e colpisce gli acquisti.

È anche evidente la distorsione conseguente all'introduzione di un'imposta come l'ICI, cioè un'imposta patrimoniale, pur mantenendo in vigore l'imposta di registro. Mantenere un'elevata imposizione fiscale sui trasferimenti di proprietà e contemporaneamente applicare una significativa tassazione sul reddito e sul capitale rappresenta un evidente elemento distorsivo che ostacola la mobilità delle transazioni immobiliari.

L'esistenza di rendite catastali realistiche diseguali rende ancora più complicato il quadro complessivo. Più volte ho espresso l'intenzione di mettere mano a questa materia, intenzione che qui confermo, perché la riforma varata nel 1997 ha ancora bisogno di alcuni aggiustamenti ed integrazioni, e quella di cui parliamo oggi è una delle più urgenti. Presumo che l'intervento correttivo potrà avvenire nell'ambito della generale riforma del catasto che è stata avviata, e naturalmente te-

nendo conto delle ulteriori disponibilità che l'andamento del gettito ed il risanamento dei conti pubblici potranno manifestare. Un intervento di alleggerimento sulla tassazione degli immobili, infatti, comporterebbe necessariamente un costo elevato.

In conclusione confermo l'intenzione del Governo di introdurre correttivi necessari, ma mi consentirete di riservarmi la possibilità di valutarne tempi e modalità in modo da mantenere rigidamente fermi i parametri di compatibilità e di riduzione del disavanzo ai quali siamo impegnati.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare.

GIOVANNI PACE. Signor ministro, le do atto di aver dato una risposta chiara, nella quale ha ricordato i gravi ostacoli che l'attuale sistema di tassazione pone alla mobilità e alla transazione. Lei ha confermato la volontà di apportare correzioni e noi l'attendiamo qui, con animo sereno e con il desiderio di collaborare, cercando di portare miglioramenti, anche perché — lo diciamo francamente — non abbiamo molta fiducia nella capacità propositiva del Governo.

Sono consapevole che il problema sollevato non può essere definito in maniera conclusiva in sede di *question time*, ma questa iniziativa serve non solo a prendere atto di quanto lei ha detto ma anche per dirle che noi saremo sempre qui a fare quello che facciamo da anni: seguiamo il problema della casa con la consapevolezza e la passione che credo tutti ci riconoscano. È un problema che sta particolarmente a cuore al centro-destra, tant'è vero che ho seguito con grande interesse le interrogazioni precedenti alla mia. Noi vogliamo dare risposta alle esigenze primarie dei cittadini italiani ma l'attuale imposizione fiscale, che noi abbiamo denunciato e che lei stesso ha ben descritto nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, blocca l'eventualità di una ripresa dell'attività in un settore che è ormai asfittico da molto tempo. Siamo

consapevoli che il comparto edile è trainante di una serie di altre attività; ha un indotto che può contribuire a risolvere il problema della disoccupazione, anche se, non derivando da interventi di carattere strutturale, sarebbe una soluzione di breve e medio periodo. Poiché il sogno dell'italiano è la casa, l'italiano segue il volo delle rondini...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, concluda.

GIOVANNI PACE. Le rondini, quando tornano, per prima cosa fanno il nido e così anche gli italiani, e noi saremo sempre qui presenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cennamo n. 3-02575 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*). L'onorevole Cennamo ha facoltà di illustrarla.

ALDO CENNAMO. Signor ministro, come lei stesso ha ricordato poc'anzi, la tassazione sulla casa si traduce in una molteplicità di tributi: imposte sui redditi, INVIM, imposte ipotecarie e catastali, imposte di registro, IVA ed ancora tasse di successione ed ICI. Questi tributi gravano fortemente sul bilancio delle famiglie italiane e comportano un notevole numero di adempimenti.

Occorre dire inoltre che, in qualche caso, alla onerosità degli adempimenti e del carico tributario non fa riscontro un gettito apprezzabile.

Nel corso di un recente convegno, lei stesso, signor ministro, ha dichiarato che da qui al 2000 dovremmo avere una riduzione complessiva del prelievo sugli immobili.

Per queste ragioni, le chiedo quali concrete iniziative si possano adottare per semplificare gli adempimenti e ridurre la tassa sulla casa in modo da favorire una ripresa del settore edilizio che consenta di riqualificare il patrimonio immobiliare nel nostro paese, insieme ad una ripresa dell'occupazione.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Penso di avere sostanzialmente già risposto a questa interrogazione precedentemente; e quindi non mi resta che confermare che è intenzione del Governo intervenire su tale questione allo scopo di semplificarla, di rimuovere le distorsioni e possibilmente anche di alleviare in misura non trascurabile il carico fiscale complessivo.

Vorrei ricordare che, per quello che riguarda le imposte di successione, è ancora giacente presso la Commissione finanze di questo ramo del Parlamento una proposta di delega che fu stralciata dalla finanziaria di due anni fa e che potrebbe forse essere ripresa in considerazione.

Naturalmente — ripeto — l'intervento dovrà avvenire tenendo conto delle compatibilità di bilancio, al cui rispetto siamo rigorosamente impegnati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cennamo ha facoltà di replicare.

ALDO CENNAMO. Signor ministro, è importante quello che lei ha detto qui oggi: è importante sottolineare la disponibilità sua e del Governo ad affrontare un tema così delicato che riguarda milioni di famiglie italiane.

Ci è parso utile sottoporre al Governo l'esigenza di ridurre il carico fiscale sugli immobili, ed in particolare sulla prima casa, anche per favorire ed incentivare l'acquisto della prima casa e soprattutto per superare la doppia tassazione sul bene casa, su cui oggi gravano tributi sia erariali sia comunali. La leva fiscale dunque gioca un ruolo importantissimo e l'avvio di un processo di riqualificazione abitativa delle nostre città, oltre a favorire una ripresa del settore edilizio, potrebbe offrire anche nuove possibilità di occupazione. Le stesse disposizioni introdotte dalla legge n. 499 del 1997, diretta ad incentivare l'effettuazione di lavori di ristrutturazione, hanno prodotto i primi

risultati. Tuttavia, non siamo ancora in presenza di una estesa e significativa ripresa del settore, anche per la farraginosità delle procedure burocratiche, che costituiscono un ostacolo grave al dispiegarsi di tutte le potenzialità contenute nella legge n. 499.

È ancora lungo, dunque, il cammino affinché la cultura della riqualificazione e del recupero dei tessuti urbani si affermi in luogo di quella della cementificazione del territorio. È proprio per questa ragione che la leva fiscale gioca un ruolo importante.

In conclusione, signor ministro, oltre a rilevare la giustezza della strada intrapresa, ci è sembrato opportuno richiamare l'attenzione sua e del Governo su questo delicato argomento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Insegnamento di strumenti musicali nella scuola media)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-02756 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questa interrogazione muove da una constatazione. È alla sua firma, ministro Berlinguer, una bozza di decreto amministrativo — suggerita, sembra, dalla direzione generale della scuola media di primo grado — con la quale viene istituita una nuova classe di concorso che accorpa l'insegnamento di strumento musicale all'educazione musicale, quindi una classe di concorso eterogenea in netto contrasto con quanto indicato dal consiglio nazionale della pubblica istruzione e da un disegno di legge da lei presentato sul riordino degli studi musicali, nonché con l'ordine del giorno presentato e accolto al Senato durante l'esame della legge n. 932.

Le chiedo, signor ministro, per quale motivo si porti avanti una bozza di decreto di tal genere e se non sia il caso di intervenire per correggerla.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*. Lo schema di decreto interministeriale al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti ha recepito gran parte delle osservazioni del consiglio nazionale della pubblica istruzione, in particolare quelle che sono risultate compatibili con il quadro giuridico generale. L'istituzione di una classe di concorso di strumento ed educazione musicale non è in contrasto con il disegno di legge presentato, né con l'ordine del giorno accolto al Senato durante l'esame della proposta di legge n. 932.

L'articolo 13 di detto schema di decreto, in accoglimento anche delle osservazioni del consiglio nazionale della pubblica istruzione, indica le fasi delle procedure di reclutamento degli insegnanti al fine di dissipare le legittime preoccupazioni del personale docente, che avrebbero potuto essere strumentalizzate. La sua nuova formulazione prevede espressamente che in prima applicazione, entro novanta giorni dall'istituzione della classe di concorso, sarà indetto un concorso per soli titoli, ai sensi dell'articolo 401 del decreto legislativo n. 997, per il quale il servizio prestato nei corsi ad indirizzo musicale sarà oggetto di specifica valutazione ai sensi del comma 13 dello stesso articolo 401. Si prevede inoltre che, fino all'espletamento delle citate procedure concorsuali, è prorogata la validità degli elenchi prioritari compilati sulla base del decreto ministeriale del 13 febbraio 1996.

Non è stato possibile — è questo il punto — accogliere le indicazioni di istituire cattedre con il solo insegnamento di strumento musicale perché ciò avrebbe significato l'introduzione, con atto amministrativo, di un'ulteriore disciplina dell'ordinamento della scuola media, che è

sancito con legge. L'itinerario prescelto di pervenire a riconduzione in via amministrativa è ulteriormente percorribile, salvo diverso parere del Consiglio di Stato, solo prevedendo l'insegnamento dello strumento non come introduzione di una nuova disciplina, ma come arricchimento e ampliamento dell'educazione musicale che fa parte del piano di studi della scuola media.

Tra l'altro, l'aver definito una classe di concorso non significa che questa automaticamente comporti la definizione specifica dell'insegnamento. Tuttavia, a seguito di questa interrogazione, lo schema di decreto interministeriale sarà comunque riesaminato per ulteriori approfondimenti. La soluzione effettiva del problema sarà poi risolta con una generale riorganizzazione della scuola media ad indirizzo musicale e ci auguriamo che, nel prossimo futuro, sia possibile anche una modifica dell'ordinamento degli studi e quindi una previsione dell'insegnamento di uno strumento, che consideriamo assolutamente fondamentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro, la prima parte della sua risposta non ci convince affatto. Qualche possibilità di soluzione lei la lascia nell'ultima parte del suo intervento, ma è affidata comunque ad un disegno di legge il cui esame dovremo affrontare, mi auguro, al più presto, anche perché ripercorre il cammino di quel benedetto articolo 10 della legge di riforma delle accademie e dei conservatori che ora giace al Senato, avendo incontrato qualche battuta d'arresto.

La sua risposta non mi convince perché lei sa bene che con questa nuova classe di concorso si accorpano, in sostanza, tre discipline: strumento, educazione musicale d'insieme e solfeggio. Queste, che sono tre discipline tecniche, vengono ad essere accorpate con l'educazione musicale *tout court*, per la quale è prevista una specifica classe di concorso. Se

questo non bastasse, sottraiamo tre ore di educazione musicale nella scuola media a seguito dell'accorpamento in un'unica classe di concorso eterogenea in cui viene incluso anche lo strumento musicale. Questo con buona pace di vent'anni di precariato da parte di musicisti bravi od anche insigni, che fino ad oggi hanno lavorato nella scuola media in base alla sperimentazione del 1979. Per questo motivo non possiamo essere soddisfatti e chiediamo che venga fatta chiarezza e che la legge sulle accademie ed i conservatori venga definitivamente varata anche dal Senato.

Chiediamo, inoltre, che nel settore dell'istruzione e dell'educazione musicale venga fatta chiarezza — me lo auguro — anche con il disegno di legge da lei presentato. Qualora così non fosse, la bozza di decreto legislativo di cui stiamo parlando deve essere da lei rivista, perché non credo neanche che nell'ambito di questa revisione della cattedra, così come strutturata, e nel piano di studi per la scuola media vi sia effettivamente una congruità con la valenza costituzionale di quello che si sta facendo.

(Lotta alla criminalità nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bergamo n. 3-02577 (vedi *l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Bergamo ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor ministro dell'interno, le forze dell'ordine, la magistratura ordinaria antimafia e le altre istituzioni da tempo denunciano che nel sud d'Italia vi è una violenta recrudescenza di delitti commessi dalla criminalità organizzata e comune. Il disinteresse del Governo nei confronti di questa emergenza, la carenza dell'organico delle forze di polizia che rende impossibile il controllo del territorio e delle coste e la mancanza di giudici hanno determinato un grave aumento del fenomeno delin-

quenziale. L'opinione pubblica ha perso la fiducia verso lo Stato e le dimissioni del procuratore aggiunto della procura di Reggio Calabria, dottor Boemi, sono una drammatica testimonianza delle condizioni della giustizia e dell'ordine pubblico in Calabria. Vorrei sapere in che misura intenda dotare le forze dell'ordine e la magistratura di strumenti, mezzi e personale per agevolare seriamente la lotta al fenomeno in questione e quale sia la strategia del Governo per contrastare efficacemente le varie forme di criminalità e ripristinare la sicurezza sociale nel meridione d'Italia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Naturalmente risponderò sulla strategia relativa alla sicurezza ed alla politica dell'ordine pubblico, non rientrando nelle mie competenze la politica della giustizia.

La strategia del Governo è stata ed è fondata sul massimo impegno nel potenziamento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e comune nel Mezzogiorno, potenziamento che non è possibile affidare solo ad un crescente allargamento degli organici delle forze dell'ordine, ma va piuttosto perseguito attraverso un crescente rendimento delle forze disponibili. Pertanto, come Governo, abbiamo lavorato in primo luogo a riorganizzare le strutture della Polizia di Stato, in particolare i commissariati, nel senso di concentrare in alcuni di essi soltanto le funzioni di carattere amministrativo ed investigativo e di dedicare il personale degli altri commissariati all'impiego sul territorio e nel controllo di esso.

In secondo luogo, abbiamo rafforzato il coordinamento tra le diverse forze di polizia, per ridurre sempre di più duplicazioni, frizioni e sprechi. A ciò hanno corrisposto le direttive del 25 marzo del ministro dell'interno, in particolare quelle relative ad una razionale pianificazione per l'impiego delle forze di polizia e per la creazione di nuovi presidi sia dell'Arma dei carabinieri sia della Polizia di Stato.

In terzo luogo, si è prestata particolare attenzione alle zone suscettibili di sviluppo del Mezzogiorno, concentrando lì iniziative e misure volte a proteggere gli investimenti e le imprese. In quarto luogo, si sono introdotte tecnologie più avanzate, specificatamente attraverso il programma speciale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», approvato e cofinanziato recentemente dall'Unione europea.

Queste sono le linee direttrici della strategia del Governo e perciò è del tutto gratuita l'affermazione secondo cui l'esecutivo mostrerebbe disinteresse per questi drammatici problemi. I risultati sono stati consistenti, anche nel senso della disarticolazione di numerosi sodalizi mafiosi e della cattura di pericolosi latitanti: in questo biennio, sono stati infatti catturati quattordici dei trenta iscritti nel programma speciale dei latitanti più pericolosi, mentre 428 sono stati catturati, nel complesso, nelle quattro regioni a rischio.

Debbo infine rilevare che gli indici a nostra disposizione, che possono essere messi a disposizione di tutti i deputati, smentiscono che si possa parlare di un grave aumento del fenomeno delinquenziale, organizzato e comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO BERGAMO. Allora, signor ministro, deve smentire l'ultima relazione della Guardia di finanza in merito alla recrudescenza di questi delitti nel meridione d'Italia. Comunque, la sua è una risposta vaga, che riflette la natura di questo Governo, impegnato più che altro a cercare slogan ad effetto.

A nostro parere, signor ministro, non è solo con le marce e le manifestazioni che si combattono le mafie: la coscienza della gente deve essere stimolata attraverso la consapevolezza che esiste un Governo autorevole. Uno Stato è sovrano nel proprio territorio quando è capace di garantire la sicurezza sociale: ciò non accade e quel minimo di imprenditoria esistente fugge dal meridione perché non è protetta.

L'amara verità è che ve ne infischiate del sud e non siete capaci di individuare strumenti idonei per fronteggiare la ferocia criminale che attanaglia da sempre le popolazioni meridionali. Questo è un Governo parolaio, a cui interessa soprattutto l'occupazione delle poltrone, per assicurarsi il controllo totale dei centri di potere.

Noi di forza Italia e del Polo per le libertà abbiamo segnalato più volte drammatici casi di violenze a cittadini e a chi vuole fare impresa (e lei lo sa, signor ministro): non abbiamo avuto risposte ragionevoli, a meno che non si trattasse di una difesa d'ufficio del suo Ministero. Questo però non ci basta e non è sufficiente nemmeno la sua non risposta di oggi. Io non voglio mancarle di rispetto, ma devo dirle che la sua opera e quella dell'esecutivo non è riuscita a risolvere nemmeno uno dei problemi del sud. Nei due anni di Governo dell'Ulivo si sono registrati la drammatica impennata degli indici di disoccupazione, l'assenza di politiche infrastrutturali (il contrasto sulla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina ne è una drammatica dimostrazione) e, appunto, uno strano abbassamento della guardia nella lotta alla criminalità. Tutto ciò è inquietante, e credo che ce ne sia abbastanza per affermare che avete fallito miseramente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Acierno n. 3-02578 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Acierno ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, signor ministro, la lotta alla criminalità organizzata costituisce un punto fondamentale per qualunque politica, per qualunque Governo e per qualunque maggioranza. Ora, nel nostro paese da troppi anni stiamo assistendo ad un nuovo metodo di lotta alla criminalità organizzata, che vede lo Stato sempre meno impegnato nella ricerca del reato e del reo e sempre

più attento, invece, a dare fede ai criminali che, sotto la nuova veste di pentiti, diventano il verbo e la verità. Questo sta sicuramente producendo, signor ministro, un effetto devastante, quello di riscrivere la storia di un paese e di un popolo e, quel che è peggio, di farla riscrivere non da chi di storia si occupa, bensì da chi ha prodotto effetti nefasti della storia del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, la prego di concludere.

ALBERTO ACIERNO. Ma il tempo a mia disposizione...

PRESIDENTE. È ampiamente scaduto, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. Grazie, Presidente, allora attendo la replica del ministro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. La ringrazio per l'attesa, onorevole Acierno: sono sicuro che da parte sua non sia stata già predisposta, come è avvenuto un momento fa, una replica alla risposta del ministro, prima di averla ascoltata.

ALESSANDRO BERGAMO. I fatti sono evidenti, quindi la risposta è facile.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Lei ha posto, onorevole Acierno, una questione assolutamente fondata: la lotta alla criminalità organizzata è condizione prioritaria ed imprescindibile per creare possibilità di ripresa occupazionale e di sviluppo economico.

Di ciò dobbiamo interamente farci carico, come Governo e come Parlamento. Voglio subito aggiungere, venendo alla questione specifica sollevata, che senza dubbio la lotta alla criminalità organizzata non può essere attuata solo attraverso la gestione del fenomeno del pen-

titismo. Debbo però mettere in rilievo che numerosissime operazioni, anche recenti, di polizia giudiziaria si fondano sullo sviluppo di attività investigative indipendentemente dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ed è necessario potenziare ancora di più questa capacità investigativa delle forze di polizia in stretta collaborazione con la magistratura e con le procure specificamente preposte alla lotta antimafia.

Per quanto riguarda tutti gli aspetti più controversi del cosiddetto fenomeno del pentitismo, desidero ricordare che questo Governo ha presentato in Parlamento, più di un anno fa, ma è ancora in discussione nella Commissione giustizia del Senato, un disegno di legge tendente ad introdurre criteri di maggiore rigore e selettività nel vaglio delle collaborazioni dei cosiddetti pentiti. Riteniamo che l'indirizzo di quel disegno di legge sia giusto e che sia indispensabile un maggiore scrupolo e rigore, nonché porre una serie di condizioni che naturalmente non scoraggino le genuine collaborazioni di giustizia, ma servano anche a prevenire stravolgimenti di queste collaborazioni, che sicuramente non corrispondono all'interesse dello Stato e dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. Signor ministro, come può ben vedere, non ho nessuna replica già scritta; prendo atto di quanto le ho sentito dire, nel ricordarle comunque che, come lei ben sa, in questo Parlamento c'è una maggioranza che la sostiene come ministro, la quale avrebbe il dovere, da un anno a questa parte, come lei ha appena accennato, di produrre degli effetti. Credo però che, proprio dalle sue parole, si evinca che vi è per ora una maggioranza politica che, nel settore della lotta alla mafia, vive di scenografie piuttosto che di fatti concreti.

Quello della lotta alla mafia non può essere un problema politico e soprattutto non può essere un problema di parte: perché in questo paese chi è a sinistra

può avere titolo a dichiararsi contro la mafia e chi non appartiene alla sinistra viene troppo spesso indicato come mafioso? Tra l'altro, viene indicato come mafioso da una serie di delinquenti! Ed abbiamo uomini dello Stato che sono stati incarcerati, che dopo aver reso servizio al nostro Stato, solo perché un farabutto, un mafioso, un assassino, uno spacciatore di droga, li ha fatti incriminare, si sono visti sbattere in galera. A questi uomini si è rovinata la vita, per poi, dopo alcuni mesi, o troppi anni, riconoscere che si dovevano delle scuse, che si era sbagliato, che loro non c'entravano, che non era successo niente. Non è vero che non è successo niente! Oltre al danno per le singole persone, si è prodotto un danno ancora peggiore: ogni volta che lo Stato sbaglia, che dà credito a un delinquente e colpevolizza un innocente, il popolo guarda ed ha paura di trovarsi coinvolto domani.

Pochi giorni fa — concludo, signor Presidente —, un procuratore della Repubblica ha detto una cosa vera: prendete esempio dalla morte di Libero Grassi, imprenditore siciliano e palermitano che denunciò il *racket*; Libero Grassi, dopo aver denunciato il *racket*, è stato ammazzato dalla mafia! Lo Stato non c'era, lui è morto, la mafia no (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Romano Carratelli n. 3-02579 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor ministro, le cose che hanno detto i colleghi sui problemi dell'ordine pubblico sono certamente chiavi di lettura di avvenimenti che colpiscono la fantasia di ognuno di noi. Ma per fortuna in questo paese, oltre a queste chiavi di lettura e a questi avvenimenti, vi possono essere anche altre chiavi di lettura e vi sono altri avvenimenti che danno qualche piccola speranza o che evidenziano come anche la lotta del Governo contro la criminalità

talvolta riesca a conseguire qualche risultato.

Ho presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione del Governo sulla realtà calabrese. Una realtà difficile, aspra, di grande e drammatico disagio, dove si registrano, almeno in questi ultimi tempi, alcuni significativi successi. Mi riferisco all'impiego delle forze dell'ordine calabresi e ai successi che esse hanno conseguito, soprattutto con la presenza del GOC di Vibo Valentia sull'Aspromonte, impegnato nel sequestro Sgarella, e soprattutto all'arresto dei latitanti che lei ha richiamato.

Questi successi, nella chiave di lettura del Governo, che tipo di strada indicano per mantenere ed accrescere tali risultati? Mi pare una chiave di lettura in positivo, che vorrei vedere confermata dal Governo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. L'onorevole Romano Carratelli ha apprezzato — e ne sono lieto — i risultati ottenuti dalle forze dell'ordine in Calabria. Ritengo che in generale questi risultati siano troppo poco valorizzati, non solo in quella regione, ma più in generale nel Mezzogiorno e sul piano nazionale. Quando accadono fatti gravi di segno negativo è giusto darvi risonanza, ma sarebbe altrettanto giusto dare risonanza ai successi, anche recentissimi, ottenuti con operazioni importanti proprio in questi giorni, sia in Sicilia sia in Campania. Voglio ricordare che dei 428 pericolosi latitanti catturati nell'ultimo biennio nelle regioni a rischio del Mezzogiorno, in Calabria ne sono stati catturati 136.

Quindi, non c'è dubbio che si debba proseguire sulla strada di un ulteriore potenziamento e affinamento della capacità di intervento delle forze dell'ordine, specialmente in una regione con problemi ancora così gravi come quella calabrese. Desidero ricordare che abbiamo compiuto uno sforzo particolare nella zona di Reggio Calabria e specificamente nell'area di

Gioia Tauro, per proteggere investimenti altamente significativi e qualificati dalla intimidazione e dalla pressione mafiosa. Ma bisogna guardare anche ad altre zone in cui rimangono critiche le condizioni della lotta contro la criminalità.

Per quel che riguarda gli organici, ovvero le forze di polizia presenti in Calabria, esse ammontano nel momento attuale a 11.909 unità, di cui 4.221 della Polizia di Stato, 5.276 dell'Arma dei carabinieri e 2.412 della Guardia di finanza. Non escludo che debbano essere compiute revisioni della distribuzione attuale sul piano nazionale delle forze di polizia disponibili, anche al fine di potenziare le presenze delle forze dell'ordine in Calabria. Sicuramente bisogna valorizzare quei reparti che sono impegnati in questo momento nella zona di Vibo Valentia nella ricerca, che ci tiene tutti in ansia, della signora Sgarella. Più in generale, questi reparti ed altri dell'Arma dei carabinieri e delle diverse forze di polizia debbono essere sicuramente dotati di attrezzature tecnologiche sempre più sofisticate, allo scopo di accrescerne il rendimento al servizio della sicurezza delle popolazioni e delle possibilità di sviluppo della regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor ministro, le debbo dire che è difficile dichiararsi soddisfatti di una risposta in tema di ordine pubblico per una realtà come quella calabrese, soprattutto se parla un deputato calabrese. Però, devo dire, ad onor del vero, che il motivo della mia interrogazione è stato da lei perfettamente colto.

Chi vive la realtà della Calabria e chi, come me, vive in una zona di particolare significato, come la provincia di Vibo Valentia, è a contatto con le forze di polizia e conosce bene la loro attività. È un'esperienza che qualche volta mi dà un senso di ottimismo. Vorrei qui evidenziare il grande lavoro svolto dalle forze di polizia in Calabria e nel mio territorio,

dove operano in una straordinaria capacità di collegamento fra i diversi livelli. Nella mia interrogazione ho sottolineato l'esempio del GOC, che ha una guida di grandissimo spessore: pur non essendo una struttura di grandi dimensioni (si tratta di cento uomini), essi hanno creato — con attività sinergiche — un'organizzazione che ha grandi potenzialità. Il capitano Mameli, il colonnello Truglio, insieme con la realtà provinciale (colonnello Mirante, per Vibo Valentia, e generale Castellani, comandante dei carabinieri in Calabria) e con tutti gli uomini dei reparti speciali sono riusciti ad esprimere le grandi possibilità di questa organizzazione. Mi pare un fatto assai importante.

Non si tratta tanto di mettere l'accento sul puro e semplice potenziamento delle forze di polizia, quanto di puntare sulla specializzazione e sulla qualità degli uomini che operano sul territorio, i quali vanno dotati di strumenti sofisticati e moderni, adeguati ai loro compiti, per essere messi in grado di affrontare una realtà complessa e difficile come quella calabrese.

In conclusione — chiedendo scusa al Presidente per essermi dilungato — sottolineo che a mio parere le scelte compiute con riferimento alle nuove aziende che aprono a Gioia Tauro dovrebbero essere estese anche alle altre realtà della Calabria: il fenomeno del « pizzo » è diffuso, turba gli equilibri economici del territorio ed impedisce lo sviluppo e la convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che alle ore 16,30 è convocato il Parlamento in seduta comune.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 luglio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.
2. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 15,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 30 giugno 1998, a pagina III dell'indice, seconda colonna, quinta riga, il nome « Pepe Mario (PD-U) » si intende sostituito da « Pepe Antonio (AN) ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18.